

IL LIBRO. La sorprendente attualità degli scritti del grande pensatore, appena ripubblicati

FUMETTI

MINATO PALLAVICINI

Mostre

Il ventennale di «Treviso Comics»

Vent'anni per il fumetto vent'anni di fumetti di qualità vent'anni di Treviso Comics. La prestigiosa rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni visive organizzata dal Circolo Amici del Fumetto di Silvano Mezzavilla festeggia quest'anno una data storica e si svolgerà nella città veneta dal 5 al 19 marzo. Sotto il titolo di «Visioni» riunirà quattro mostre di estremo interesse dedicate a due giganti del fumetto come Moebius e Magnus, all'opera di Franco Mattuccio mentre una quarta rassegna vedrà alla ribalta un gruppo di giovani autori (Giandellì Toffolo Ghermandi Gabas Semerano Creanza e altri) che danno vita alla nuova rivista Desamur, il cui primo numero edito dalla Granata Press verrà presentato proprio a Treviso. I festeggiamenti avranno il loro clou nelle giornate del 10, 11 e 12 marzo quando verranno assegnati i tradizionali premi «Signor Bonaventura» e si svolgerà la consueta mostra mercato.

Anniversario

Un anno senza Re Kirby

Il 6 febbraio di un anno fa, a 77 anni moriva Jack Kirby il grande disegnatore americano che assieme a Stan Lee ha creato i popoli caratteristici a fumetti come i Fantastici Quattro Thor Captain America gli X-Men Hulk e Silver Surfer «The King» come era soprannominato non ha dato soltanto vita ad un'intera generazione di supereroi, ma ha soprattutto dettato uno stile grafico tanto imitato quanto inimitabile. Anatomiche perfette dinamiche delle tavole rottura degli spazi tradizionali della vignetta sono soltanto alcuni aspetti della sua rivoluzione grafica ma lo stile di Kirby è fatto anche di quei suoi volti dall'espressione attenta e melodrammatica e di quelle campiture di reline che un artista come Lichtenstein ha utilizzato per le sue opere pop. Per ricordare il grande autore il mensile Marvel Magazine (n.8 febbraio) Marvel Italia (lire 6.000) pubblica la prima parte di una bellissima storia di Silver Surfer, che è anche il primo «romanzo grafico» pubblicato (era il 1977) da un editore non di fumetti come Simon & Schuster. Sullo stesso numero anche un dossier dedicato a Jack Kirby con schede e testimonianze.

Superman

Kal, supereroe del Medio Evo

Elseworlds è una collana della Dc Comics che fa vivere a personaggi come Batman e Superman avventure in «altri mondi» al limite del assurdo con paradossi temporali tipici della narrativa fantascientifica. E' appena uscito negli Usa Kal di Dave Gibbons e José Luis Garci-Lopez (Dc Comics, \$5,95) che ci fa vedere cosa sarebbe accaduto se Superman si fosse trovato ad agire nel Medio Evo. Avvenimenti e tipologie sono sempre gli stessi dall'arrivo del razzo (lanciatore dal pianeta Krypton con a bordo il piccolo Kal al suo ritrovamento da parte dei genitori adottivi, alla scoperta del superpotere. Ma l'ambientazione e i costumi le armature e le spade ed un finale drammatico con uno scontro mortale tra Kal e Luthor ne fanno una storia godibilissima splendidamente disegnata e colorata con uno stile che per certi aspetti si avvicina alla grande scuola del fumetto franco-belga.

Animazione

Ad aprile arriva «Cartoombria»

Un nuovo festival di cinema di animazione è già una notizia una bella notizia di per sé visto il perenne ruolo di cenerentola destinato a questa forma di comunicazione di espressione e di arte. In più questo Cartoombria, annunciato per il 28, 29 e 30 aprile prossimi si pone in continuità temporale ed ideale con la manifestazione Umbrafumetto e si preannuncia ricco di proposte (soprattutto di serie tv) strettamente legate al mondo del fumetto. La caratteristica distintiva di Cartoombria organizzato dalla Regione con la Fondazione Umbra Spettacolo il Comune e la Provincia di Perugia e la cui direzione artistica è affidata a Luca Raffaelli sarà lo spettacolo. Al Teatro del Pavone nelle tre giornate della rassegna si succederanno proiezioni dibattiti conferenze stampa incontri con gli autori o performer cesare.

■ Ce n'era proprio bisogno. C'era bisogno di una lettura di cose politiche dette così e così scritte. Autore un politico non di professione ma di razza storico delle idee specialista delle istituzioni interprete di una grande epoca appena trascorsa che produceva ai suoi tempi e secondo il suo pensiero, ben mediocri esiti. Le cronache del nostro tempo raccontano che la sera del successo di Martinazzoli a Brescia in piazza qualcuno mette nelle sue mani questo libro. E l'omnipotente mezzo televisivo ci ha mostrato il sindaco che abbracciava qualcun altro con visibile la copertina di questo testo. Si tratta di Tocqueville Scritti notevoli e discorsi politici 1839-1852 Bollati Bollati Bonnighien a cura di Umberto Col dagelli. Una prima citazione da quella che viene considerata la sua lettera di addio alla politica attiva 1852. «L'epoca attuale è triste ma non è oscura, ma è stata più facile vedere le cause di un grande evento il suo carattere e i mezzi da usare per produrne uno contrario se ciò è possibile cosa che resta un segreto di Dio».

Un classico del pensiero

I classici sono questo pensano e scrivono in un'epoca ma parlano delle epoche che sono passate e di quelle che stanno per arrivare. Parlano di noi e per noi. Tocqueville non era uomo di partito ma da politico amava l'idea di partito. Tra il 1846 e il 1847 lavora a porre le basi programmatiche di una nuova formazione politica, lui aristocratico moderato nell'orizzonte di una jeune gauche. Per questi motivi «È evidente che nello stato di disorganizzazione e di anarchia in cui si trovano tutti i vecchi partiti nello stato di discredito in cui sono caduti i loro capi, di sofferenza morale in cui si trova il paese il disagio che esso prova pur lasciandosi così condurre dalla pura astuzia politica, insomma in un tempo in cui vi sono pochissime cose nuove e grandi che si possano tentare, rivoluzionarie in politica in cui inoltre non vi sono per così dire passioni politiche che servano da legame né divergenze di opinioni o di interessi da coltivare in seno al paese legale è evidente dico che la base più nuova più onorevole e tutto sommato più utile che si possa trovare per la creazione di un nuovo partito è un richiamo energico e pratico alla moralità politica». E qualche anno prima nel discorso de réception all'Académie française 1842 aveva detto «Presso i popoli liberi si governa soltanto attraverso i partiti o meglio il governo è un partito che ha il potere il governo è dunque tanto più severante e previdente quanto più il popolo espone partiti compatti e permanenti». Partiti di questo tipo si formano quando tra gli interessi dei cittadini ci sono dissonanze e opposizioni tali da schierare gli spiriti su opinioni contrarie. Più i cittadini sono simili tra loro più è difficile riunire un grande numero in una stessa politica. Lo spirito del tempo dopo Rivoluzione e Restaurazione dalla monarchia di luglio al febbraio e giugno del 48 il benessere si era diffuso i patrimoni erano stati divisi ma la preoccupazione di accrescere e consolidarli richiedeva ormai il principale e maggiore impegno delle intelligenze. Tutti i cittadini avevano il gusto e finanche il tempo di occuparsi del governo ma nessuno poteva considerare il governo come il proprio affare esclusivo. «C'era da aspettarsi che alla lunga un potere unico, saggio, abile e forte avrebbe sedotto la volontà di una moltitudine tanto inesperta e disattenta e che l'avrebbe distolta gradualmente dalle passioni pubbliche per assorbirla nelle attraenti cure degli affari privati». Dal 48 a Bonaparte. Ma di chi, di dove di quando stiamo parlando? Nelle cento pagine della sua arte colata introduzione La politica di Tocqueville Umberto Coldagelli di pana la matassa ricostruisce i collegamenti descrive il percorso tra



La prima lettura pubblica della Costituzione americana in una stampa del 1890

La lezione di Tocqueville e la crisi della politica

La lezione di Tocqueville e la crisi della politica. L'ho democratico frammentato in una pluralità di soggetti sociali e tuttavia con l'identità - scrive Col dagelli - di una specie umana del tutto nuova attaccata alla proprietà e animata soltanto dal gusto delle «joissances matérielles» procurate dalle attività talvolta avventurose del commercio e dell'industria. L'arte politica di Tocqueville si propone appunto la difficilissima impresa di restituire agli individui il gusto concreto della responsabilità attiva e della partecipazione al perseguimento del bene comune. Essa si erge insomma contro il Leviatano democratico che, si badi bene a differenza del suo antecedente hobbesiano non deriva dalla rinuncia contrattuale alla ferina uguaglianza originaria ma sorge dalla stessa affermazione conflittuale dell'uguaglianza attraverso la storia. Grande problema nostro contemporaneo che rovinosamente ci frana addosso insolito in un delicato passaggio non solo italiano ma europeo e non solo più ormai da Europa occidentale. Dal viaggio americano Tocque

va i problemi eterni che la storia della Francia di quel periodo manda alla nostra storia. La personalità umana di Tocqueville l'intreccio complesso dello scontro del teorico del politico viene a costituire una chiave indispensabile per aprire gli scrigni degli arcani benedetti. Non quelli degli arcani imperniati che ormai sono quasi tutti svelati. C'è una critica liberale della democrazia tutta da scoprire e da affiancare e da contrapporre a una critica democratica del liberalismo. Contro il luogo comune intellettuale di una tradizione liberale democratica: falsa nei testi come la donazione di Costantino. Ma è problema questo irto di difficoltà che l'opera di Tocqueville ci permette solo di sfiorare. La responsabilità attiva. A partire dalla distinzione tra scienza della politica e arte del governo. Coldagelli squaderna il «sostanziale dualismo» in Tocqueville tra la democrazia e la libertà. Con

questa conseguenza immediata: «La salvaguardia della libertà viene a dipendere esclusivamente dalla capacità dell'arte di governo di opporsi alla spontanea propensione dello Stato politico di appiattirsi sullo Stato sociale». E riporta una eloquente variante della Democrazia in America del 1840. Lo Stato sociale separa gli uomini bisogna che lo Stato politico li riavvicini. Lo Stato sociale dà loro il gusto del benessere bisogna che lo Stato politico dia loro grandi idee e grandi emozioni. C'è potremmo dire nella modernità, come suo segno distintivo una «naturale» soggettività dell'agire sociale e una «innaturale» soggettività dell'agire politico per cui «solo l'azione reciproca tra gli uomini rinnova i sentimenti e le idee allarga il cuore e sviluppa lo spirito. Ho mostrato come questa azione sia quasi inesistente nei paesi democratici. Bisogna dunque introdurre artificialmente. Anche nel vecchio continente dalle viscere della sua storia Tocqueville vede emergere la figura del

l'ho democratico frammentato in una pluralità di soggetti sociali e tuttavia con l'identità - scrive Col dagelli - di una specie umana del tutto nuova attaccata alla proprietà e animata soltanto dal gusto delle «joissances matérielles» procurate dalle attività talvolta avventurose del commercio e dell'industria. L'arte politica di Tocqueville si propone appunto la difficilissima impresa di restituire agli individui il gusto concreto della responsabilità attiva e della partecipazione al perseguimento del bene comune. Essa si erge insomma contro il Leviatano democratico che, si badi bene a differenza del suo antecedente hobbesiano non deriva dalla rinuncia contrattuale alla ferina uguaglianza originaria ma sorge dalla stessa affermazione conflittuale dell'uguaglianza attraverso la storia. Grande problema nostro contemporaneo che rovinosamente ci frana addosso insolito in un delicato passaggio non solo italiano ma europeo e non solo più ormai da Europa occidentale. Dal viaggio americano Tocque

vile aveva tratto la convinzione che nel Nuovo Mondo le istituzioni libere erano state correttamente dedotte dai moeurs dei coloni puntati e che fosse invece adatto il procedimento contrario in Francia e in Europa. E questa è un'altra chiave di interpretazione che Col dagelli intelligentemente usa in quest'ultimo passaggio della sua ormai confidenziale frequentazione con la personalità dello storico francese Moëurs - «un intreccio di idee di croyances, di mentalità diffuse» - e démocratique. Esprit de vérité in contrasto con l'esprit de liberté. Un altro grande tema. Perché la malattia della democrazia da Tocqueville a oggi, è la démolition politique anzi l'athéisme politique. Sapete perché i costumi privati si depravano? Perché i costumi pubblici si corrompono. È lo spirito pubblico a trovarsi in uno stato pericoloso. Di qui una colletta «degradazione progressiva e profonda» una sorta di morale volgare e bassa. Questo diceva Tocqueville alla vigilia del 48. Questo ripeterà alla vigilia del 18 brumario di Napoleone il piccolo. E da anni andava profetizzando in Parlamento. «Voi dite che le passioni politiche stanno svanendo, si ma dovete aggiungere che si tratta di passioni politiche di ogni specie. Voi dite che si abbandonano le cattive idee politiche e io vi dico che si abbandonano allo stesso modo anche le buone. Quello stesso languore che divorà un partito non li divorà tutti nello stesso tempo». Uno stesso male colpisce tutti: maggioranza e opposizione. «E sapete come si chiama questo male? È l'indifferenza. È il sonno. Voi dite che la nazione è tranquilla. Io dico che dorme». La malattia mortale dell'individuo sociale democratico è la spolliticizzazione. Era nelle origini, sia negli esili? Problema aperto. Ma non si può come si fa oggi piangere la crisi qualcuno dice la fine delle democrazie e nello stesso tempo cantare la crisi qualcuno dice la fine delle ideologie cioè delle credenze cioè della mentalità pubblica.

Un politico diverso

Un politico diverso dice Coldagelli di Tocqueville. Se diverso quindi anche sconfitto. È la ragione dello scacco sta qui che in politica non si dà passaggio diretto dalla scienza all'arte semmai qual che volta, raramente il contrario. «La stagione militante di Tocqueville coincide con il pieno avvio di una fase storica in cui si realizza la subalternità della politica all'economia». Il suo tentativo di nanimare di «moralizzare» la vita politica è tutto in controtendenza. Il primato della politica tornerà poi con la formazione dei grandi partiti di massa, schierati pro o contro la rivoluzione sociale. Ma le sue amare premonizioni circa il futuro antipolitico delle democrazie appaiono proiettate quasi tutte verso di noi.

La galleria fiorentina espone le opere donate dagli artisti dopo il tragico attentato del 1993

L'arte contemporanea «risarcisce» gli Uffizi

FIRENZE. Filtra dolore dalle carie che si vedranno nella Sala delle reali poste degli Uffizi a partire dall'11 febbraio fino al 30 aprile. Si legge dolore nel grumo a carboni della polacca Magdalena Abakanowicz nei profili sofferiti di Mimmo Paladino nel cartone tra sacro e inferno su gomma nera di Enzo Cucchi. Perfino i disegni che racchiudono ideali tutti mentali e razionali stile un Dani Karavan lieve come non mai confortano poco perché quelle opere sono a parzia le risarcimento di una strage. Nella notte del 27 maggio '93 l'attentato di via dei Georgofili uccise cinque persone incluse una neonata e una bambina distrusse l'Accademia dei Georgofili nella Torre del Pulci (naprò ad agosto) e devastò parte degli Uffizi. Nei mesi del dopo-bomba è accaduto in effetti qualcosa di sorprendente. Giuliano Gori industriale pratese collezionista di industria pratese che ha creato il polo d'arte contemporanea nella sua villa a Celle presso Pistoia azzardò un'idea. Chiedere a una consi-

steina ma selezionata schiera di artisti contemporanei un'opera da regalare agli Uffizi. Nacque un comitato promotore cui davano voce tra gli altri Germano Celant Ida Giannelli del museo di Rivoli il compositore Luciano Berio la combattiva Lucia Corral da Madrid e furono interpellati circa 80-90 artisti. Una sessantina ha pronunciato il fatidico sì è passato dalla parola ai fatti e qualcuno ha perfino spedito il lavoro a sue spese. Cosicché la Galleria dove sono

una sessantina di artisti contemporanei ha donato, su richiesta un'opera agli Uffizi a ideale risarcimento dell'attentato del 1993. Sono lavori spesso di ampio formato che verranno esposti dall'11 febbraio poi andranno ad arricchire la collezione grafica del museo. Tra gli autori figurano Rauschenberg Cucchi Zoro Nunzio, Sol Lewitt. È una donazione importante ma non può placare il dolore per i morti di quella notte.

e non serpeggianti di un Sol Lewitt lino «Io sono uno specchio» in presso con caratteri bianco-ghiaccio su bianco da Pistoletto il segno libero nelle Tre manoscritte Odelette spagnola Susana Solano per non dire di Emilio Vedova Gilberto Zorio di Staccioli o di Paolini. Il paesaggio è fito e popolato da concettuali «povest» neoespressionisti tedeschi e da altri appartenenti alle categorie della critica d'arte. «Non volevamo privilegiare una tendenza né potevamo scegliere noi le opere», racconta Gori e con il suo tono di voce abituale senza enclitiche prosegue. «Abbiamo voluto un panorama internazionale di qualità geograficamente vasto dovendo solo escludere artisti della zona», confessa e lascia intendere che altrimenti sarebbe insorte di scussioni che alcuni artisti locali scatenarono comunque magari a mezza bocca. Ma accanto ai ventitré artisti i per l'esattezza quattro ma uno è un caso a sé) entrano postumi agli

Uffizi e grazie a tre collezionisti sono Joseph Beuys con Pitture Dis sekkori schizzo a matita con appunti regalato da Lucrezia De Donno Judd il minimalista Donald Judd con un progetto per parallelepipedo da parte di Giuseppe Panza di Biumo infine una figura reclinate del 82 di Henry Moore e consegnata agli Uffizi da Gori stesso.

I regali d'autore

Il quarto artista che non potrà feticciarsi per l'ingresso nel museo fiorentino è Sam Francis, donatore di un acrilico del 64 dai blu che schizzano giocosi e ambigui sulla carta ma lui è morto sul finire del '94. La mostra Risarcimento sarà a entrata libera e accompagnata da catalogo Uffizi i cui preventi andranno all'associazione Amici degli Uffizi. La Sala delle Reali poste danneggiata senemente dalla bomba, è stata restaurata con i fondi raccolti da Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIAMI